SIr

**La Svezia fa i conti con gli immigrati. Accoglienza, nuove paure e le elezioni in vista**

George Joseph, responsabile per il settore migrazioni della Caritas, ricostruisce per il Sir la situazione nel Paese scandinavo, tradizionalmente aperto agli stranieri ma ora proteso - dopo aver aperto le porte a centinaia di migliaia di rifugiati - verso leggi restrittive e tentazioni di chiusura nazionalista e populista. Il ruolo delle comunità religiose, il messaggio lasciato dal Papa durante la sua visita dello scorso anno

È passato un mese da quando, il 7 aprile scorso, un attentato di matrice terroristica nel cuore di Stoccolma ha lasciato 5 morti e nove feriti. Quarantotto ore dopo quegli eventi, più di ventimila persone si sono ritrovate sulla piazza centrale della capitale svedese per una “manifestazione dell’amore” (Kärleksmanifestation), iniziativa nata dalla voglia di una persona qualunque, Damon Rasti, anche lui immigrato, di dire no alla paura e sì al coraggio di custodire una Svezia accogliente e tollerante. Il tema immigrazione è tornato a svettare in cima all’agenda politica che guarda già alle elezioni del 2018, in una campagna elettorale che sembra essere stata aperta proprio sulla piazza di Stoccolma, il 7 aprile.

Accoglienza e leggi. Il responsabile per il settore migrazioni della Caritas svedese, George Joseph, ricorda alcuni numeri: nel 2015 sono arrivati 263mila richiedenti asilo in pochi mesi; 36mila minori non accompagnati, più della metà afghani. “L’agenzia svedese per le migrazioni è un sistema molto ben regolato per l’accoglienza, ma con 14mila arrivi al mese è entrato nel caos”. La risposta immediata è stata quella del sostegno da parte delle Chiese, della società civile, di singole persone, con un atteggiamento di accoglienza ed empatia a cui il governo ha dato sostegno fino a quando “si sono resi conto che lo sforzo non era condiviso a livello europeo”.

Quindi è stato introdotto il controllo delle frontiere svedesi e nel luglio 2016 leggi restrittive, che dovrebbero restare in vigore fino al 2018.

Ora i richiedenti asilo ricevono un permesso temporaneo di 3 anni (che si riduce a 13 mesi per chi ha uno status di rifugiato sussidiario) e non più permanente, e non hanno diritto alla riunificazione familiare, salvo eccezioni. In caso di decisione negativa, se prima potevano restare per un certo periodo nelle strutture governative d’accoglienza, ora hanno 4 settimane di tempo per lasciare il Paese volontariamente, altrimenti vengono letteralmente buttati per strada e non ricevono più alcun sostegno. E così nel 2016 gli arrivi sono scesi a 29mila. “Io temo che queste leggi diventeranno definitive in Svezia”, commenta rassegnato George Joseph. “Purtroppo siamo il secondo Paese scandinavo, dopo la Danimarca, ad avere leggi così restrittive e nel corso degli anni l’apertura è calata”. Il nuovo sistema tra l’altro è molto costoso per lo Stato, perché “dopo tre anni o 13 mesi, non potremo rimandare indietro queste persone, ma bisognerà di nuovo fare tutto l’iter perché ricevano un nuovo permesso. E poi c’è la contraddizione che per avere un lavoro bisogna avere un permesso di soggiorno permanente, quindi di fatto si crea più incertezza per l’individuo e costi più alti per la società. Noi Chiese vorremmo che si lavorasse di più per l’integrazione e si sostenesse il lavoro della società civile”.

Alcuni dati. Questa di fatto, superata l’emergenza dell’accoglienza, sarà la sfida della Svezia nei mesi e negli anni a venire: il 72% delle richieste sono state accolte; per i siriani e gli eritrei la percentuale è del 100%. Per gli iracheni e gli afgani del 49%. I minori accolti sono l’85%; i respinti sono stati rimandati in Afghanistan.

 “Ovviamente molti respinti restano come immigrati irregolari” e ricevono aiuto dalle Chiese e dalle Caritas.

Nel breve periodo è “difficile trovare lavoro; la Svezia ha 10 milioni di persone e un mercato del lavoro non troppo grande. Molti vivono quindi a spese del sistema sociale. I tassi di disoccupazione tra i rifugiati sono tre volte maggiori di quelli degli svedesi, ma nel lungo periodo, 8 anni, si appianano e molti imparano la lingua e trovano lavoro”. La risposta sociale a questa situazione è bicolore: “Continua anche dopo l’emergenza, e addirittura cresce quel livello incredibile di solidarietà che io non avevo mai visto prima”. Ci sono però anche “gli estremismi e i populismi dei ‘Democratici svedesi’ che nei sondaggi di opinione registrano una crescente approvazione (ora al 19%). Anche questo è parte della realtà”.

Il ruolo delle Chiese. Oltre che per l’accoglienza e l’integrazione, le Chiese si sono mobilitate in una campagna “per chiedere di tornare alla tradizione umanitaria della Svezia, più aperta nei confronti delle famiglie e dei minori. Sono state raccolte oltre 80mila firme, consegnate al Governo, per far revocare le leggi restrittive”. La discussione con i ministri e le agenzie governative implicate continua e “la politica apprezza che le Chiese abbiano assunto questa leadership morale, ma ci è stato detto chiaramente che l’Unione europea deve assumersi le sue responsabilità e che noi non possiamo accogliere milioni di persone”.

Il timore dei politici svedesi è che “se si rendesse di nuovo permanente la concessione del permesso o si fosse più generosi nelle riunificazioni familiari la maggioranza dei richiedenti asilo in Europa arriverebbero qui, ma secondo me non succederebbe”.

In effetti sono state 8mila le richieste d’asilo nei primi tre mesi del 2017. “La Svezia non è più un Paese attraente per le persone. Ed è quello il segnale che i politici volevano”.

Il Papa, le elezioni… Ci sarebbe posto? “Sì, la Svezia è un paese ricco. Riusciremmo a gestire questi numeri. Magari si creerebbe un caos temporaneo, ma poi lo si supererebbe. E ne abbiamo bisogno, perché la popolazione invecchia, come dappertutto in Europa. Guardando alla situazione dell’Italia e della Grecia e di altri Paesi d’Europa vorrei che i Paesi nordici fossero più generosi in questo momento storico”. La visita di Papa Francesco in Svezia “è stata un grande successo ed è stato molto apprezzato il suo discorso sui temi sociali. Però continuiamo ad avere le leggi restrittive: è una contraddizione, e nulla mostra che torneremo al sistema precedente, anche perché ci saranno le elezioni e c’è paura che cresca la popolarità dei nazionalisti”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Asse Parigi-Berlino per rilanciare l’Europa. Puglia, No Tap in azione a Meledungo**

Germania-Francia: “asse” per rilanciare l’Unione europea. A Parigi attesa la lista dei ministri del nuovo governo

Futuro dell’Europa, asse franco-tedesco, economia, vertice Nato, G7, situazione internazionale: molteplici i temi affrontati nell’incontro di ieri tra la cancelliera tedesca Angela Merkel e il neo presidente francese Emmanuel Macron, che trovano un’intesa di fondo sul rilancio dell’integrazione europea. Merkel ha spiegato: “Abbiamo concordato che lavoreremo insieme in modo molto stretto. Vogliamo sviluppare una road map: c’è la convinzione comune che non possiamo soltanto occuparci della Brexit, ma che dobbiamo pensare anche all’approfondimento della Europa”. Sulla stessa linea Macron, che afferma la necessità di “sburocratizzare l’Europa” e di rilanciare economia e investimenti, perché, sostiene, “il piano Juncker non ha soldi freschi” da immettere nel sistema produttivo. Fra i due leader convergenza anche sulla eventuale necessità di “riscrivere i trattati”: anche se non è stato chiarito perché e in quali capitoli rivederli e soprattutto come superare il successivo ostacolo delle ratifiche nazionali. Macron era volato in Germania dopo aver preso possesso dell’Eliseo e aver nominato Edouard Philippe, sindaco di Le Havre, esponente moderato della destra dei Republicains, come nuovo primo ministro. Attesa, forse già oggi, la lista dei ministri.

Stati Uniti-Siria: Washington accusa Assad. Impiccagioni e forni crematori nelle carceri del regime

Gli Stati Uniti accusano il regime siriano di Assad di aver trasformato il carcere di Sednaya, a Nord di Damasco, in un forno crematorio per i cadaveri dei detenuti uccisi ogni giorno, per lo più per impiccagione. Uno “sterminio di massa” che sarebbe stato messo a punto “con l’appoggio di Russia e Iran”. Stuart Jones, vice segretario del dipartimento Affari per il Medio Oriente degli Stati Uniti, ha dichiarato: “Secondo diverse fonti, il regime di Damasco è responsabile dell’uccisione di 50 prigionieri al giorno a Sednaya. Gli Stati Uniti lo hanno già detto molte volte: siamo scioccati dalle atrocità commesse dal regime siriano e queste atrocità vengono evidentemente commesse con il supporto incondizionato della Russia e dell’Iran”. In appoggio a queste tesi sono state mostrate alla stampa immagini satellitari nelle quali sarebbero individuabili l’edificio principale della prigione e il forno crematorio.

Onu: Palazzo di vetro condanna i test missilistici della Corea del Nord. Voto unanime del Consiglio di sicurezza

Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha espresso ieri una “ferma condanna” nei confronti del recente test missilistico effettuato dalla Corea del Nord. Il regime ha vantato, domenica scorsa, il lancio di un missile balistico capace di trasportare una testata nucleare. La condanna del Palazzo di Vetro è giunta all’unanimità: ha votato a favore anche la Cina. Stephane Dujarric, portavoce del Segretario generale delle Nazioni Unite Antonio Guterres (che domani sarà a Strasburgo al Parlamento europeo), ha spiegato: “È un’azione che viola le risoluzioni del Consiglio di sicurezza e una minaccia per la pace e la sicurezza nella regione. Il Segretario generale Onu fa appello alla Corea del Nord per il pieno rispetto degli obblighi internazionali e per un ritorno sul cammino del disimpegno nucleare”. In vista nuove sanzioni verso il regime di Kim Jong-Un.

Palestina: sirene spiegate in ricordo della “catastrofe”, l’esodo del 1948 dopo la guerra arabo-israeliana

Nelle principali città della Cisgiordania ieri si sono udite sirene spiegate in segno di lutto: sono durate 69 secondi, come gli anni trascorsi dall’esodo palestinese dopo la costituzione dello Stato d’Israele. Per i palestinesi il 15 maggio è “nakba”, in arabo “catastrofe”: numerosi i cortei, con alcuni scontri con le forze di polizia israeliane, per rivendicare il diritto a tornare nelle terre e nelle case degli avi. I profughi della guerra arabo-israeliana del 1948 e i loro discendenti sono oggi circa 5 milioni, attualmente dispersi in Libano, Siria, Giordania, nella Striscia di Gaza e Cisgiordania.

Costa d’Avorio: soldati nelle strade di Abidjan. Chiedono gli arretrati dello stipendio

Militari armati nelle strade di Abidjan. I soldati ammutinati dell’esercito ivoriano spiegano che non si tratta di un colpo di Stato ma di una rivendicazione salariale: gli stipendi non vengono corrisposti dall’inizio dell’anno. Le autorità hanno proposto un conguaglio pari a 5 milioni di franchi, ma i soldati chiedono almeno 7 milioni. La somma corrisponde a circa 10mila euro a testa. I disordini hanno finora causato un morto e una ventina di feriti. I militari che hanno lasciato le caserme e sono scesi in piazza imbracciando le armi sono circa 300, per lo più ex-ribelli che avevano appoggiato il presidente Ouattara all’epoca della crisi del 2010/2011 seguita alle elezioni presidenziali.

Puglia: Meledungo, dimostranti No Tap spostati di peso. Contrari alla ricollocazione di 11 ulivi

Poliziotti in assetto antisommossa questa notte a Meledungo, Lecce, per spostare di peso i dimostranti che volevano pacificamente impedire le operazioni di rimozione di 11 ulivi dalla sede della società di vigilanza Alma Roma al centro di stoccaggio temporaneo di Masseria del Capitano. Gli ulivi erano stati eradicati dall’area di cantiere di San Basilio, a San Foca, a inizio aprile e collocati provvisoriamente in attesa che si calmasse la protesta contro i lavori per far passare il gasdotto transcontinentale. Le piante saranno ricollocate – questa almeno la spiegazione ufficiale delle autorità – una volta realizzato il tunnel del gasdotto.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Il parroco e il «gabibbo» con i fondi per i profughi compravano ville**

**Dallo Stato 100 milioni alla Confraternita. La «bacinella» del clan. I magistrati hanno ordinato il sequestro di 15 società attive nel settore agricolo, nell’edilizia e nei servizi, di 129 immobili, 81 autovetture, 27 ambulanze, 5 imbarcazioni**

di Fiorenza Sarzanini

Con i milioni di euro elargiti dal Viminale per gestire l’accoglienza dei migranti aveva comprato case, macchine, barche, persino un cinema. Perché Leonardo Sacco, governatore da oltre 15 anni della Fraternita di Misericordia di Isola Capo Rizzuto, amministrava il centro come se fosse un’azienda privata. E lo faceva sotto la direzione di don Edoardo Scordio, il parroco che in realtà per i magistrati è il vero «dominus» della struttura. E secondo un «pentito» sarebbe addirittura «il padre biologico di Sacco». Il legame tra i due si intreccia con quello che entrambi avrebbero con gli esponenti della cosca Arena alla quale assicuravano un’ampia fetta dei guadagni attraverso i contratti di appalto intestati a prestanome, ma anche l’assunzione di parenti e amici. Sono state le indagini dei carabinieri del Ros guidati dal generale Giuseppe Governale a ricostruire i contatti tra i responsabili del Centro e gli esponenti di ‘ndrangheta, tutti finiti adesso in carcere.

Il «gabibbo» e il clan

Per i «pentiti» che hanno collaborato con i magistrati, Sacco era «il gabibbo». Nel novembre 2016 il collaboratore Francesco Oliverio racconta: «Gli Arena potevano contare su un personaggio che si chiama Leonardo Sacco, che io conoscevo anche con il soprannome di “gabibbo”, il quale, a sua volta, era molto legato a un prete che io non ho mai conosciuto ma del quale mi hanno parlato Pasquale Arena e suo fratello Pino. Dicevano che il prete era loro amico... Tutte le imprese che fatturavano per il campo profughi erano scelte dalla società maggiore del locale degli Arena. Oltre a dovere dare una percentuale agli Arena, facevano fatturazioni per operazioni inesistenti, per gonfiare costi, in modo tale da creare fondi neri che erano amministrati dai Giordano, da Pecora zoppa e da Angelo Muraca, i quali, ribadisco, facevano usura e comunque finanziavano la cosca Arena».

Battesimi e assunzioni

Racconta ancora Oliverio: «Sacco, per il tramite della Misericordia, garantiva alla famiglia Arena moltissimi posti di lavoro cioè faceva lavorare le persone segnalate dagli Arena». I magistrati effettuano controlli all’Inps e nel decreto di fermo specificano che «veniva confermata la presenza, tra i dipendenti della Misericordia e dell’impresa sociale “Miser.Icr. Srl” di Isola Capo Rizzuto, di mogli, figli e parenti di personaggi affiliati e comunque contigui al contesto criminoso investigato, cui veniva garantito un adeguato sostentamento». Non solo. Per verificare quanto sostenuto dai collaboratori di giustizia sono state svolte indagini sulle feste organizzate dagli appartenenti alla cosca. E si è scoperto che «Sacco aveva partecipato al matrimonio celebrato il 31 ottobre 2007 tra Teresa Lequoque e Fiore Gentile; aveva fatto da “padrino” in occasione del battesimo di Francesco Gentile, figlio dei predetti e l’evento veniva documentato da alcune fotografie in cui erano effigiati con il sacerdote».

Le convenzioni

Sono oltre 100 i milioni che il ministero dell’Interno ha elargito «alla Confraternita, in virtù di convenzioni stipulate direttamente o indirettamente, che poi ne malversava una parte rilevante non destinandola alla precitata finalità ma, per il tramite di prelevamenti per contanti, erogazioni a titolo di prestito e pagamento di asserite note di debito per assistenza spirituale alla Parrocchia Maria Assunta di don Scordio e introitavano le somme così distratte al fine di versarle in parte alla cosiddetta “bacinella” della cosca e comunque utilizzarle per interessi egoistici e diversi dalla loro destinazione pubblica».

Barche, case e cinema

Quale sia stata la destinazione del denaro pubblico appare chiaro leggendo il decreto di sequestro dei beni firmato dai magistrati ed eseguito dagli specialisti del Ros. Sono sotto sigilli «15 società attive nel settore agricolo, della ristorazione, del turismo, dell’edilizia, della prestazione di servizi, 129 immobili (tra cui 46 abitazioni, 1 residence, 4 ville, 9 garage, 6 depositi, 6 negozi e 38 ettari di terreno), 81 autovetture, 27 ambulanze e 5 imbarcazioni, nonché 90 rapporti bancari e 3 polizze assicurative, per un valore complessivo di circa 70 milioni di euro», riconducibili alla Confraternita e ai boss. La Misericordia «gestisce anche il presidio fisso “118” di Isola di Capo Rizzuto e il servizio di protezione civile per l’intera regione Calabria». Ma la società «Sea Lounge» di Sacco «ha corrisposto negli ultimi anni (dal 2010) gli unici redditi dichiarati al Fisco di ammontare variabile tra i 17 mila e i 50 mila euro l’anno, in netta sproporzione con il tenore di vita seguito».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Celentano “corregge” il Papa: «Una svista non credere ai veggenti»**

**«Sarebbe bellissimo se lei, anche di nascosto, incontrasse queste sei persone. Forse a lei direbbero qualcosa di sorprendente che solo lei potrebbe spiegarci»**

di Franco Stefanoni

Una «piccola svista», dove la parola «svista» è scritta tutta a caratteri maiuscoli. Adriano Celentano commenta così, sul suo blog, le parole pronunciate da papa Francesco, sul volo di ritorno da Fatima, sulle apparizioni a Medjugorie. Il Molleggiato invita anche il pontefice a incontrare le veggenti. In particolare, Francesco ha mostrato alcune aperture verso le apparizioni dei primi anni e scetticismo nei confronti di quelle odierne. «Buongiorno Pa’ Francesco!!! Ho sempre pensato che la grandezza di un uomo la si vede attraverso le sue gesta. E le sue di gesta, per come è lei (con la L minuscola, ndr) e tutto quello che sta facendo, sono così grandi che, tranne qualche piccola “svista”, è impossibile non immaginare che le arrivino direttamente da Dio!, per lo meno io ne sono più che convinto», scrive Celentano. «Ma l’altro ieri lei, parlando di Medjugorje, ha detto: “Non posso credere che la Madonna si metta a spedire messaggi tutti i giorni come fosse un’impiegata alle Poste”. E se invece fosse vero? Come io credo. Non pensa invece che (per chissà quali fini ora a noi sconosciuti) potrebbe essere una Sua Celestiale strategia l’aver scelto quei sei ragazzi e avere con loro degli incontri giornalieri e, di proposito, sempre alla stessa ora?... E se fosse questa la piccola “svista” del Papa?». «Sarebbe bellissimo se lei, anche di nascosto, incontrasse le veggenti. Forse a lei direbbero qualcosa di sorprendente - conclude il cantante - che nessuno ancora sa? e che solo lei potrebbe spiegarci!!!».

\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Arrestato per corruzione consigliere comunale dei Moderati di Rivoli**

**Francesco Massaro avrebbe chiesto e ottenuto denaro da alcuni imprenditori riguardo a terreni edificabili**

La squadra mobile di Torino ha arrestato nel pomeriggio Francesco Massaro, 65 anni, consigliere comunale di Rivoli, capogruppo dei Moderati e presidente della commissione del Comune che si occupa di "assetto e uso del territorio e ambiente". L'uomo è accusato di "induzione indebita a dare o promettere denaro o altra utilità" per aver chiesto denaro ad alcuni imprenditori promettendo favori a proposito di alcuni lotti di terreno edificabili sul territorio comunale. I fatti contestati si sarebbero svolti un anno e mezzo fa.

L'inchiesta, coordinata

dai pm Monica Abbatecola e Paolo Toso, ha permesso di individuare almeno due impresari che Massaro avrebbe contattato chiedendo circa 20 mila euro e ottenendone la metà. Dopo l'emissione della misura di custodia cautelare in carcere, firmata dal gip Silvia Carosio, le indagini continuano con lo svolgimento di alcune audizioni, che proseguiranno anche nei prossimi giorni, nei confronti di imprenditori presumibilmente coinvolti nella vicenda oggetto dell'inchiesta.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Cassazione: “I migranti devono conformarsi ai nostri valori, anche se diversi dai loro”**

**Condannato un indiano sikh che voleva circolare con un coltello “sacro” secondo i precetti della sua religione**

In una società multietnica, l’immigrato ha l’obbligo di «conformare i propri valori a quelli del mondo occidentale, in cui ha liberamente scelto di inserirsi, e di verificare preventivamente la compatibilità dei propri comportamenti con i principi che la regolano». È quanto stabilisce la Corte di Cassazione nella sentenza con cui respinge il ricorso di un indiano sikh contro la condanna a 2 mila euro di ammenda per aver portato fuori di casa, senza un motivo giustificato, un coltello lungo 18,5 cm, comportamento conforme - secondo l’uomo - ai precetti della sua religione. In realtà, sottolineano i giudici, «la decisione di stabilirsi in una società in cui è noto, e si ha consapevolezza, che i valori di riferimento sono diversi da quella di provenienza ne impone il rispetto e non è tollerabile che l’attaccamento ai propri valori, seppure leciti secondo le leggi vigenti nel paese di provenienza, porti alla violazione cosciente di quelli della società ospitante».

Limite costituito da civiltà giuridica del nuovo Paese

«In una società multietnica, - prosegue il verdetto della Suprema Corte - la convivenza tra soggetti di etnia diversa richiede necessariamente l’identificazione di un nucleo comune in cui immigrati e società di accoglienza si debbono riconoscere. Se l’integrazione non impone l’abbandono della cultura di origine, in consonanza con la previsione dell’art. 2 della Costituzione che valorizza il pluralismo sociale, il limite invalicabile è costituito dal rispetto dei diritti umani e della civiltà giuridica della società ospitante». Con questa sentenza, i supremi giudici hanno respinto il ricorso di un indiano sikh condannato a duemila euro di ammenda dal Tribunale di Mantova, nel 2015, perchè il sei marzo del 2013 era stato sorpreso a Goito (Mn), dove c’è una grande comunità sikh, mentre usciva di casa armato di un coltello lungo quasi venti centimetri. L’indiano aveva sostenuto che il coltello (kirpan), come il turbante «era un simbolo della religione e il porto costituiva adempimento del dovere religioso». Per questo aveva chiesto alla Cassazione di non essere multato, e la sua richiesta era stata condivisa dalla Procura della Suprema Corte che, evidentemente ritenendo tale comportamento giustificato dalla diversità culturale, aveva chiesto l’annullamento senza rinvio della sentenza di condanna.

 “Con trasferimento consapevolezza di valori sono diversi”

Ad avviso della Prima sezione penale della Suprema Corte, invece, «è essenziale l’obbligo per l’immigrato di conformare i propri valori a quelli del mondo occidentale, in cui ha liberamente scelto di inserirsi, e di verificare preventivamente la compatibilità dei propri comportamenti con i principi che la regolano e quindi della liceità di essi in relazione all’ordinamento giuridico che la disciplina». Il verdetto aggiunge che «la decisione di stabilirsi in una società in cui è noto, e si ha la consapevolezza, che i valori di riferimento sono diversi da quella di provenienza, ne impone il rispetto e non è tollerabile che l’attaccamento ai propri valori, seppure leciti secondo le leggi vigenti nel paese di provenienza, porti alla violazione cosciente di quelli della società ospitante».

 \_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**“Medjugorie, vere le prime 7 apparizioni, dubbi su quelle successive”**

**I risultati della commissione voluta da Benedetto XVI: no al divieto di pellegrinaggio Francesco affida una nuova indagine all’arcivescovo Hoser, entro l’estate la decisione**

andrea tornielli

Città del Vaticano

Tredici voti favorevoli su 15 al riconoscimento dell’autenticità delle prime apparizioni di Medjugorje. La maggioranza di voti sospensivi e molti dubbi sulla continuazione del fenomeno delle apparizioni avvenute dalla fine del 1981 a oggi. È il risultato finale del lavoro della commissione su Medjugorje istituita nel 2010 da Benedetto XVI e presieduta dal cardinale Camillo Ruini.

Un documento a cui ha fatto riferimento Francesco nel dialogo con i giornalisti sul volo di ritorno da Fatima, quando ha espresso parere positivo sui frutti spirituali e le conversioni, ma negativo sulle apparizioni che continuano ancora oggi: «Preferisco la Madonna madre, e non la Madonna capo-ufficio telegrafico che tutti i giorni invia un messaggio».

La commissione Ruini ha lavorato dal marzo 2010 al gennaio 2014. Oltre all’ex presidente della Cei, vi hanno preso parte i cardinali Tomko, Puljic, Bozanic, Herranz e Amato. Assieme a loro altri 11 fra esperti e teologi. Hanno avuto il compito di «raccogliere ed esaminare tutto il materiale» su Medjugorje e di presentare «una relazione dettagliata» esprimendosi sulla «soprannaturalità o meno» delle apparizioni, oltre a indicare le «soluzioni pastorali» più opportune. La commissione si è riunita 17 volte, ha vagliato la documentazione depositata in Vaticano, nella parrocchia di Medjugorje e anche negli archivi dei servizi segreti dell’ex Jugoslavia. Ha ascoltato tutti i veggenti e i testimoni, e nell’aprile 2012 ha svolto un sopralluogo nel paesino dell’Erzegovina.

PRIMA E SECONDA FASE

La commissione ha deciso di esprimersi con due voti distinti sulle prime 7 presunte apparizioni, avvenute tra il 24 giugno e il 3 luglio 1981, e tutto ciò che è successo dopo. I membri e gli esperti si sono espressi con 13 voti a favore del riconoscimento della soprannaturalità delle prime visioni. Un membro ha votato contro e un esperto ha espresso un voto sospensivo. La commissione sostiene che i sette ragazzi veggenti erano psichicamente normali, sono stati colti di sorpresa dall’apparizione, e in ciò che raccontano di aver visto non c’è stato alcun influsso esterno da parte dei francescani della parrocchia o altri soggetti. Hanno resistito nel raccontare quanto avevano visto nonostante la polizia li avesse arrestati e minacciati di morte. La commissione ha anche scartato l’ipotesi di un’origine demoniaca delle apparizioni.

Per quanto riguarda la seconda fase delle apparizioni, la commissione ha tenuto presente le pesanti interferenze dovute al conflitto tra il vescovo e i francescani della parrocchia, come pure al fatto che le apparizioni siano proseguite con messaggi ripetitivi. Queste continuano, nonostante i ragazzi avessero detto che avrebbero avuto una fine, in realtà mai verificatasi. Su questa seconda fase la commissione ha votato in due tempi. Una prima volta prendendo in considerazione i frutti spirituali di Medjugorje ma lasciando da parte il comportamento dei veggenti. Qui 3 membri e 3 esperti affermano esserci effetti positivi, 4 membri e 3 esperti effetti misti in prevalenza positivi e altri 3 membri effetti misti, positivi e negativi. Se invece oltre ai frutti spirituali si tiene conto del comportamento dei veggenti, 8 membri e 4 esperti ritengono che non ci si possa esprimere, mentre altri due membri hanno votato contro la soprannaturalità.

LA SOLUZIONE PASTORALE

Dopo aver rilevato come i veggenti di Medjugorje non siano mai stati adeguatamente seguiti dal punto di vista spirituale, la commissione si è pronunciata a favore della fine del divieto di pellegrinaggi organizzati a Medjugorje (13 tra membri ed esperti su 14 presenti) e ha votato a maggioranza in favore della trasformazione della parrocchia in santuario pontificio. Una decisione dettata da motivi pastorali - la cura dei milioni di pellegrini che arrivano, evitare che si formino «chiese parallele», chiarezza sulle questioni economiche - che non implicherebbe il riconoscimento della soprannaturalità delle apparizioni.

La Congregazione per la dottrina della fede guidata dal cardinale Gerhard Müller ha espresso dubbi sul fenomeno e anche sulla relazione Ruini, considerata un autorevole contributo da confrontare con altri pareri e documenti. Nel 2016 si è svolta una Feria IV, la riunione mensile dei membri del dicastero, convocata per discutere il caso Medjugorje e la relazione Ruini. Papa Francesco, non volendo che la relazione Ruini, da lui apprezzata, venisse messa «all’asta», ha però stabilito che i pareri dei membri della Feria IV fossero inviati direttamente a lui. E questo è avvenuto.

Il Papa, dopo aver esaminato la relazione Ruini e i pareri dei membri della Congregazione per la dottrina della fede, ha deciso di affidare all’arcivescovo polacco Henryk Hoser una missione da «inviato speciale» della Santa Sede. Entro l’estate 2017 consegnerà i risultati del suo lavoro e il Papa prenderà una decisione.